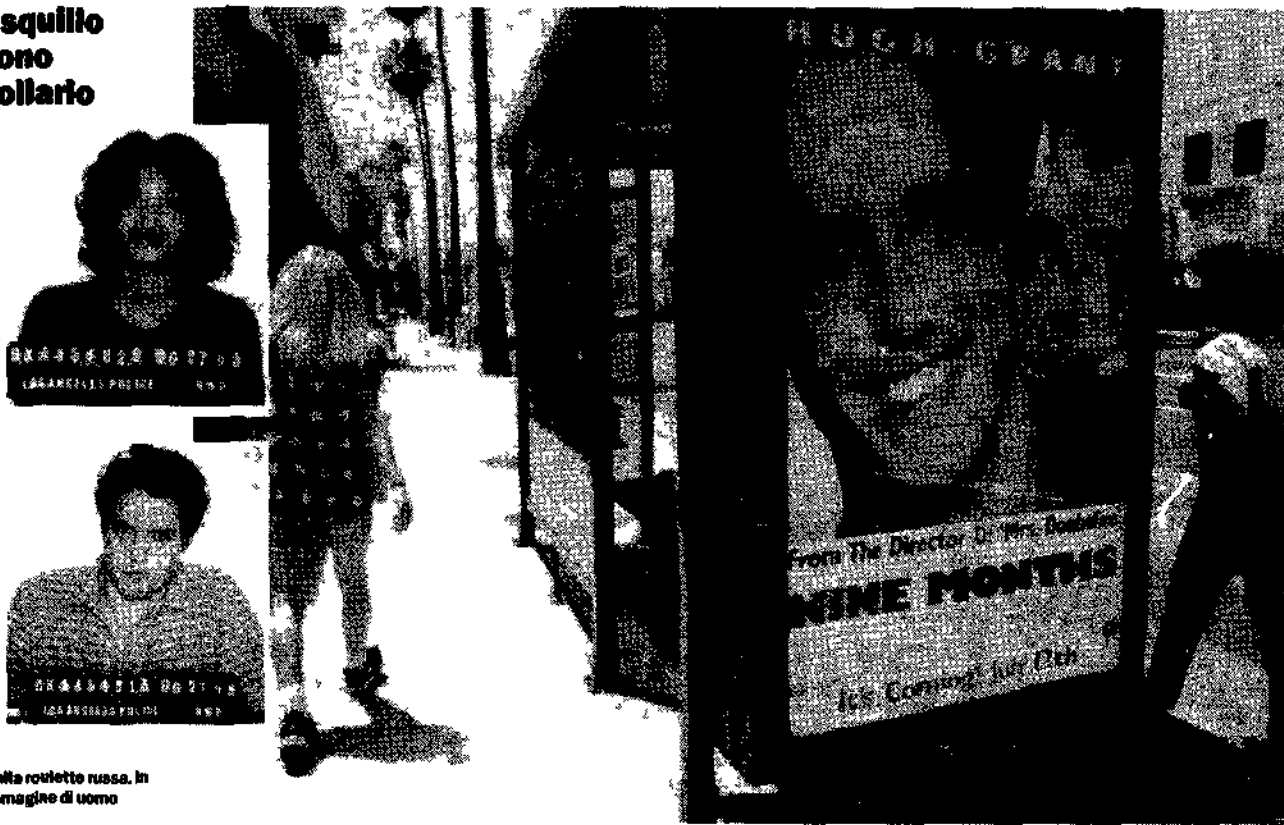


# Spettacoli

## Dopo l'avventura con la squillo Hugh Grant chiede perdono ma la fidanzata vuole mollarlo

Hugh Grant chiede perdono ma forse non servirà a niente. Beccato in flagrante con una squillo di Los Angeles, l'attore inglese si è profuso in scuse: «È stata una cosa completamente folle. Ho offeso le persone che mi amano e ho messo in imbarazzo chi lavora con me. A tutti chiedo scuse più di quanto le mie parole possono esprimere». L'affascinante protagonista di «Quattro matrimoni e un funerale» si era appertato in macchina con l'avvenente signorina che vedete nella foto qui sopra, e che risponde al nome di Divine Brown. La polizia li ha arrestati entrambi e ha accusato di atti osceni il trentaquattrenne divo, che ha ammesso di essere colpevole e il 28 luglio comparirà di fronte al giudice: rischia una multa salata e una condanna a un anno di prigione. Ma soprattutto rischia la sua fama di bravo ragazzo educato a Oxford. E rischia di essere mollato dalla fidanzata, la top model inglese Elizabeth Hurley, volto simbolo della Estée Lauder, che sta con lui da nove anni. Rilasciato dietro cauzione, Hugh Grant è volato in tutta fretta a Londra per cercare di rimettere a posto le cose. Ma non sarà facile fare la pace. La sua bella è infelicitata, ha abbandonato il loro appartamento, si è detta «devestata, umiliata, arrabbiata». Ora il destino dell'attore è nelle sue mani: secondo la stampa britannica la reazione di lei sarà determinante visto che il pubblico è tutto schierato dalla parte di Liz. Da segnalare, per dovere di cronaca, anche un'autorevole commento della nostra Alba Parietti: «Hugh è stato vittima del fascino della trasgressione, è lo stesso tipo di perversità che spinge a giocare alla roulette russa. In più ha agito un desiderio inconscio di demolire l'immagine di uomo romantico e perfetto».



Un poster del nuovo film di Hugh Grant sul Sunset Boulevard. Sopra, le foto segnaletiche di Grant e Divine Mary Brown

## LA TV DI VAIME



## La scimitarra del Cavaliere

**S**TRANO PAESE il nostro dove anche i ladri ci sembrano spesso provinciali non figli d'una terra di artisti estrosi e creativi. Quando le news si occupano di manufatti ipotetici o confermati dopo il lancio della notizia vanno sull'approfondimento e rilevano gli stessi notes, le stesse tendenze insomma le stesse aspirazioni in tutti il sogno del ladro nostrano è mediocore quasi modesto piccolo-piccolo. La villa al mare i bot e i cot, il conto in Svizzera, la cassetta di sicurezza a volte la barca tutto intestato a parenti e prestanome riciclando in questa aspirazione di rispettabilità borghese anche figure superate come i cognati e le suocere obsoleti e ormai protagonisti delle barzellette. Pochissimi sono i ladri che scuoprono il malloppo in dissapazioni romantiche ( sesso droga e rock and roll) tutti hanno paura di giocare la reputazione di dare nell'occhio negativamente. Rubano per passare da onesti per ottenere un benessere non equivoco.

Quando sentiamo dire «scoperto il tesoro di un ladro in fondo rimangono un po' perplessi si tratta di accumulazioni che sembrano dovute a risparmi sudati anche se si spazzano sudorazioni non comuni. Il grande ladro di stato crede nell'oro nei titoli nelle caseforti in valoni normali diffusi e celabili dentro caveaux o dietro intestazioni anomale. È pazzo e sobrio non beve champagne ma acqua minerale forse neanche gassata. Se è restato si ammala subito com'è degli innocenti traumatizzati. A volte cade in stupori mistici si avvicina a Dio e persino alla cultura (alla biblioteca del carcere chiede classici indiscutibili la Bibbia i grandi poeti). Fuori i soliti ciarlatani che speculano sull'emozione al trua si danno un gran daffare per sottolineare la normalità dei manufatti la loro apparente innocenza approfittando soprattutto del momento non facile degli inquisitori addizati spesso come aguzzini».

**G**IOCO FACILE indicare la mancanza di fantasia e la propensione allo squallore come prova a discarico di qualcuno il disonesto è sempre crapulone sgarbato e peccatore nei paesi di cultura cattolica no? Invece a nostro parere questo sarebbe un grande momento per l'immaginazione. L'occasione per mandare al potere quella fantasia invocata un po' a vanvera in anni lontani. Ma dove si cela in questo mondo moderato fino alla catalessi il germe della creatività comportamentale affascinante? Viene da Oriente per se ed è recepita dalle forme nuove che meno di altre si rifiutano a sche mi usurati. Qui chissà non periamo di qualiviatia ma di affari di alta finanza. Prendiamo l'incontro fra Al Walid Bin o come accidenti si chiama il saudita che reagisce alla noia tentando l'acquisto di parte della Fininvest e Berlusconi. Niente da dire sulla provenienza dei loro averi è tutto palese anzi ostentato e ufficiale. Questi due protagonisti non occultati dell'economia mondiale si scambiano dom miche buste sottobanco incontrandosi nelle loro regie. Il principe consegna scimitarre souvenir ed altre armi simboliche lavorate in oro il capitano d'industria ricambia con doni altrettanto originali (una produzione in platino di Gerry Scotti o che so una Zanussi con i fable).

Gli incontri avvengono in questi giorni con gran stormire di pale d'elicottero e fruscio di babbucce di dignitari in delegazione scudocchi e commercialisti in parata in un clim da Mille e una notte popolata di consulenti finanziari. Ecco finalmente in po di show quel pizzico di fiction che sta di ventando sempre più rari in un mondo minghio dove neanche gli avvenimenti evocano più l'avventura. Al Arabia per un nuovo miracolo di audace. Dietro finalmente un po di favole dopotutto squallori. Fateci sognare i sogni delle persone perfino hanno bisogno di fantasia.

[Enrico Vaime]

## REPORTAGE TV. Aurelio Grimaldi racconta i preti che si oppongono alla mafia. Domani su Raitre

# Vita da antieroi. I «Parrini» di Palermo

Padre Sorge, padre Lo Bue, padre Gallizzi, don Turturo, padre Sacchetti. I parroci antimafia si raccontano nei *Parrini. I preti a Palermo*, il documentario di Aurelio Grimaldi in onda domani su Raitre. «Non ho voluto parlare direttamente di mafia» dice il regista delle *Buttane* i suoi parrini parlano di amore, di famiglia, di Clinton, di sport. Su tutti, aleggia il «fantasma» di Salvatore Cassisa, il vescovo di Monreale che ha rifiutato di farsi intervistare.

ROBERTA CINTI

ROMA. Non credergli ad Aurelio Grimaldi. Dice di non aver voluto parlare direttamente di mafia. Che il suo documentario *Parrini. I preti a Palermo* in onda domani sera (alle 22.55) su Raitre è più che altro un viaggio sentimentale e esistenziale fra «gente normale» parroci di quartiere che spesso portano avanti la loro personale guerra contro la mafia in silenzio. Invece *Parrini* parla di mafia eccome. Un po' perché arriva giusto al momento in cui la Chiesa siciliana chiede perdono per le compromissioni con politica e mafia. Un po' perché ventitré i «parrini» che parlano di amore dei loro problemi a vivere con la scorta, dei rapporti con le gerarchie di baci omosessuali, famiglia, insomma di cose «quotidiane» paradossalmente è più esplicito di qualunque racconto di gesta eroiche. È il racconto del corpo a corpo di tutti i giorni tra due culture.

Non a caso Grimaldi - ultimo film *Le Buttane* e un libro *I Luotari* da poco in libreria - è partito proprio dal culto dell'antieroe o dell'eroe suo malgrado. «L'interesse per questi preti è addirittura spropositato. In Sicilia viviamo con una certa stanchezza il modello dell'eroe antimafia per cui ho voluto raccontarli nei loro piccoli gesti quotidiani». In tv vedrete scoprire uno dopo l'altro la faccia in primo piano nessuna domanda diretta dell'intervistatore ma tanti «cartelli» come nel cinema tutto parlare del loro mondo. Le intenzioni (apparentemente) non politiche sono dichiarate da subito. Primo tema l'amore. Con un padre Sorge che si domanda «saperle immaginare Don Bosco con moglie e tre figli?» subito smentito da don Sacchetti che confessa «Mi è costato molto rinunciare alla paternità». Così ricomincia intorno a domande che riguardano le manie e la vita col sesso. Moana Pozzi e Imperiali sono americani gli extracomunitari e i fratelli dei ragazzini sfidano padre Lo Bue, padre Gallizzi, il rabbato Turturo, padre Ribaudo tutti impegnati in comunità scolastiche. Parlo della violenza «in un'immensità» degli innamorati

mentali «che servono a sentirsi venuti uomini e che bisogna tradurre in voglia di agire» accusano i metodi violenti di San Patrignano, critica no Clinton che «prelencce interviene solo in Kuwait perché gli torna utile». Ci sono le loro facce, l'atmosfera di serenità (loro parlano di «felicità») che li circonda e ogni tanto i pugni nello stomaco della chiarezza tale è quello di Salvatore Cassisa, vescovo di Monreale, sospettato di intrattenere rapporti con la ndrangheta. Grimaldi ha tentato più volte di coinvolgerlo nel documentario. Non c'è riuscito nei Parrini compare a più riprese l'immagine fissa del vescovo mentre si ascoltano le telefonate a vuoto con cui il regista cerca invano di parlargli. «È fuori riprova la prossima settimana» ripete ossessivamente il segretario.

Due mesi di riprese produzioni al cento per cento di Raitre. *Parrini* potrebbe essere il primo di una serie di documentari del regista della *Discesa di Adà a Fioristella*. Nel cassetto del capostruttura della rete ci sono altri tre progetti firmati Grimaldi. Uno sulla sezione femminile del carcere di Trani in lire rese un altro su uno degli assassinii di Walter Tobagi e per finire uno più ambizioso sui bambini palermitani raccontati nelle varie tappe della loro crescita. Grimaldi che da gennaio ha abbandonato definitivamente il lavoro di insegnante non si allontana dalla Sicilia. Ma non chiedetemi pareri su Palermo. Lui sciamano ma che a Palermo ci è stato «calapitato» dal nord per un trasferimento dice di essere rimasto soggiocato. «No, sono innamorato per cui sono un fontte assai poco attendibile. È una città molto cambiata. Non ci sono più Nicolosi, Mannino, Lima. Il sindaco avrà tanti difetti ma è un intimo. C'è un mio amico che ha fatto il lavoro di un investitore straordinario da parte dello Stato».



Star Trek: nel e oggi: a destra Spock e il Capitano Kirk a sinistra il nuovo capitano Sisko



## E in un libro la saga dell'Enterprise

Franco La Polla, che scrive qui sotto sulla nuova serie di «Star Trek» (46 episodi in onda da domani alle 20.40 su Raidue), è l'autore, tra l'altro, del Castoro Cinema su Spielberg uscito qualche settimana fa con «Il Untà». Ma soprattutto Franco La Polla ha appena scritto un libro che ricostruisce tutta la saga di «Star Trek», tranne la nuova serie «Deep Space 9», di recentissima realizzazione. Il volume si intitola «Star Trek. Foto di gruppo con Astronave» ed è edito da Punto Zero. Sarà distribuito anche nelle librerie, ma per il momento lo si può richiedere direttamente a Editrice Punto Zero, presso Art, via Porrettana 111, 40135 Bologna, telefono 051-6141110.

## TV. Da oggi su Raidue «Deep Space 9». Il celebre telefilm in formato sit-com

# «Star Trek 3», il cielo in una stanza

Sta arrivando un altro *Star Trek*: si chiama *Deep Space 9* («Spazio profondo 9») e ha soltanto due anni e mezzo di vita. Lo ha voluto Rick Berman, prima collaboratore e poi successore di Gene Roddenberry, il padre della serie originaria e della seconda *La nuova generazione* ormai nota anche in Italia. Ogni vero *trekkie* ha avuto il suo shock quando si è trovato di fronte al capitano P'arad e alla sua composta curma che diavolo avevano a che fare quegli strani e tormentati individui con la pimpante e decisamente sessantinesca compagine della prima classica serie (quella col capitano Kirk per intenderci)? Poco in effetti anche se a seguirlo per bene *La nuova generazione* rivela un sottile ma resistitissimo filo rosso che la collega all'altra.

**Uno shock per tutti i «trekkies»**  
Bene attenzione perché *Deep Space 9* sta un altro shock. Alle avventure stellari delle serie precedenti questa sostituisce un ambiente più statico e statico. Non per nulla *Deep Space 9* è il nome di una stazione spaziale, una specie di porto di mare (o di cielo se si preferisce) che è un crocevia di razze, abitudini, mentalità, costumi - e naturalmente di individui - quali si incontrano e scontrano nei modi più imprevisibili.

Vecchia stazione mineraria nell'orbita del pianeta Bajor, fondata nel 2351 e abbandonata 18 anni dopo, quando i pericolosi Cardassiani si ritirarono dalla zona. *Deep Space 9* è divenuta una crocevia di importanza commerciale, scientifica e strategica quando in presenza viene scoperto un *wormhole*, una sorta di canale spaziale che collega direttamente e volentieri il sistema di Bajor al loro stesso

Quadrante Gamma. Fermiamoci qui, per gli storici del *rumble* - o meglio del fantastico - basta e avanza. Interessata di più la figura del suo comandante Benjamin Sisko (l'attore nero Avery Brooks, lo ricordate nella parte del consigliere-informatore del protagonista nella serie tv poliziesca *Spenser*?). È interessante i suoi collaboratori Kira Nerys (che gli fa da tramite con i Bajorani), l'ufficiale alla sicurezza Odo, l'ufficiale medico Julian Bashir, l'ufficiale scientifico Jadzia Dax e il capo operativo Miles O'Brien (gli appassionati vi riconosceranno l'unico attore superstiti di *La nuova generazione* irlandese, addetto al telecomando).

*Deep Space 9* esibisce un *Cenit*. Operazioni che è il cuore della stazione, la Passaggiata, che passa lungo l'intera costruzione e che è costellata di servizi e negozi (compreso il Quark's Bar, un ritrovo dove si incontrano tutti) tre toni principali e vari piccoli porti di attacco. Gli abitanti residenti sono 300 ma ad essi vanno aggiunti tutti quelli che nella staziona trovano il loro portano alloggio e il loro riparo. Insomma in un'età di una configurazione, l'espansione (una specie di centro verso il quale tutti convergono) e nel quale tutto accade.

Proprio tutto. Non esattamente. In un episodio diviso in due parti, il *Cenit* è un paio di suoi ufficiali si ritrovano profittati indietro nel tempo in una San Francisco divisa in caste nella quale lo scontro, nobilito, line al punto di esplodere in un rivolta che scriverà la storia della città. Un'visione che Sisko, uomo del futuro, conosce bene e che tenterà di asscondere, per altro in un susseguirsi di azioni contribuendo involontariamente all'assassinio di un altro

di testo indicano come il salvatore della situazione. Il problema è il solito che i viaggiatori nel tempo devono affrontare almeno dai tempi del fondamentale *Anniversario fatale* di Ward Moore (attenzione non toccare neanche un sassolino che la storia del mondo potrebbe cambiare), ma è pur sempre un bel problema. *Deep Space 9* - rialtra, mentre nella classica tradizione americana del luogo fatale nel quale si incontrano i caratteri più strani e diversi lo spazio che diventa teatro di ricognizioni e volentieri in conflitto dalla *Foresta preistorica* di Robert Sherwood al *Tempo della vita* di William Saroyan, al celebre locale di Rick in *Casablanca* di Michael Curtiz, il teatro e il cinema americani ce ne hanno fornito esempi a iosa.

## Un'epopea familiare e puritana

Ovviamente questo è lo spazio e non un deserto di Arizona, personaggi non sono quattro o cinque ma ben 300. Eppure anche in *Deep Space 9* tra un'aria familiare, non si tratta di Ferenzi (in America pronunciano Ferenghi) gli intossicati capitalisti dello spazio che erano nella serie precedente, né della maluccia cardassiana sempre in agguato e nemica. Il *Cenit* è diviso tanto simile a quello di Picard e soci. No, è proprio quella vecchia tentazione americana - forse di marca puritana, forse retaggio della bassa densità demografica del vecchio West - di ridurre il mondo a una stanza (ma si veda persino una stazione spaziale) dove tutto avviene esemplarmente. Anche in un universo che, come quello di *Deep Space 9* è solidamente avvitato a una matrici zettina verrebbe da dire, multiculturali suoi) la quale, come sempre in fantascienza, adombra realtà più allo che futuristi.